

Vincitori e vinti della domenica

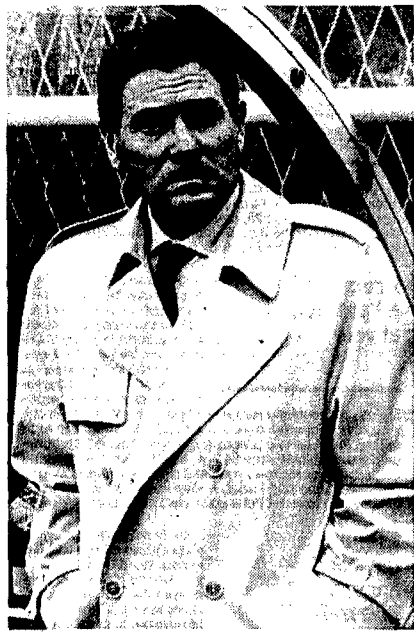
Insulti, fischi e contestazioni dei tifosi: ora anche la società è sul punto di scaricarlo E già si fanno i nomi dei sostituti

«Contro di me c'è tanta prevenzione, sono antipatico a molti e i dirigenti non mi stanno aiutando. Ma non mollo» Storia di una crisi dopo tre sole partite

Coppe in tv Roma e Milan alla Rai

Mikhailitcenko «Macché Juve, resterà alla Dinamo»

Gigi Radice, un uomo tutto solo



Gigi Radice preoccupato per un Torino che non decolla

Tre partite: due pareggi e una sconfitta. Non è una situazione di crisi, quando mancano 31 giornate alla fine del campionato. Ma nel Torino già si parla di cambiare il tecnico e dare il benservito a Radice. Ieri sera è stato convocato un consiglio d'amministrazione con un'urgenza che verrebbe quasi voglia di definire emergenza. E domenica contro la Fiorentina Radice rischia il posto.

VITTORIO DANDI

TORINO. Che cosa ci sia dietro a tanta fretta è uno dei mille misteri di una società che talvolta riesce ad essere persino simpatica tanto è pacificata. Inutile rivangare le vicende di mercato oppure il caso di Giordano, chiamato a Torino per firmare il contratto e rispedito subito a Roma con un sorriso imbarazzato: «Ci scusi, neh, ma non possiamo più prenderla altrimenti i tifosi ci ammazzano». Inutile, ma in fondo utile a capire come da questo club ci si debba sempre aspettare di tutto. La ragione è semplice. In quasi tutte le grandi società comanda uno solo, o al massimo, com'è nella Juve, uno solo ma con la supervisione celestiale dell'Avvocato. Nel Toro questo non succede.

Al vertice sono in due, Mario Gerbi, industriale metallurgico dagli atteggiamenti compostamente signorili, quasi

cardinali, e Michele De Finis, altra razza d'uomo, quello che a Torino si definiscono gente di barriera, cioè con l'abitudine a dire le cose in maniera anche brutale e a decidere spesso sui due piedi. I due non si amano alla follia e si dice che spesso uno decida a seconda di cosa non decide l'altro. In più c'è un sostegno di piccoli industriali, professionisti, commercianti, tutti con la loro quota e tutte con l'ambizione di imporre qualcosa ad due Gerbi-De Finis che

non dispone neppure di una forza economica per mandare tutti a quel paese e gestire da soli. Infine ci sono i tifosi. Poche società sono sottoposte, diremmo sottomesse, alla piazza come è il Torino. Capita così che nascano i partiti, le correnti. Radice da sempre è mal sopportato da una parte dei dirigenti e da una parte dei tifosi.

Per i primi non è poi tanto difficile sfruttare il malcontento dei secondi, soprattutto se la squadra non funziona e se al tecnico si possono muovere accuse evidenti, come quella di non aver azzeccato la campagna acquisti. Il momento è favorevole agli antiradiciani, che già hanno pensato alle alternative. Tra i tecnici disponibili subito c'è addirittura Aldo Agropoli, il sogno di una generazione di dirigenti, che ancora palpita al pensiero del «vecchio cuore». E c'è Fascetti. C'è Giacomini.

Per fine stagione potrebbe esserci Scoglio, che piace ad alcuni consiglieri. Tutto purché Radice se ne vada. Ed ecco le contestazioni virulente e frettolose, guidate da chi conosce l'arte di sfruttare la delusione dei tifosi. Capita in tutto il mondo non dovrebbe capitare a Torino? Radice è già uno sconfitto.

I piani per il futuro non vedono più in pista. Ma non cede. Denuncia, chiede tempo, chiede una solidarietà che tarda ad arrivare, mentre avrebbe dovuto giungergli immediatamente dalla società. Invece hanno convocato in fretta e furia il consiglio di amministrazione, come si fa nei momenti gravi. «Non sarò io quello che dà le dimissioni perché si sente contestato - afferma il tecnico - continuo a dire però che c'è della prevenzione nei miei confronti. Mi basta fare quattro passi nel campo per sentire la gente che ce l'ha con me. Contro l'Atalanta una parte del pubblico ha cominciato a fischiare dopo i primi minuti, come se tutto fosse già pronto. Certo, non sono simpatico a tutti. Probabilmente mi accusano di aver avallato certe decisioni, come la cessione di Crippa, che a quelle cifre sottoscriverei considerando la situazione del Torino».

L'idea che lo fischino per tirare la volata a qualcuno lo sfiora soltanto. «Non ne ho mai sentito parlare, ma nel calcio ci sta tutto. Solo che avrebbero dovuto decidersi prima, cioè alla fine della passata stagione quando invece festeggiamo i risultati di un'annata che ci aveva portati alla finale di Coppa Italia e a perdere la zona Uefa solo allo spareggio. Per me quando il treno parte si dovrebbe continuare con chi c'è sopra. Ma...».

Comunque la si guardi la situazione è difficile, anche perché oltre agli stranieri che non carburano (Muller addirittura vorrebbe tornare in Brasile) c'è tutto il resto della squadra che rende molto meno del previsto. «Non è questione di calcio volontario. Loro non si stanno tirando indietro. La solidarietà dovrebbe aspettarla invece dalla società: se uno mi vuol bene e mi stima dovrebbe intervenire adesso. Siamo andando male, non malissimo, c'è tutto il tempo per recuperare con qualche ritocco e soprattutto ritrovando attorno a noi un clima sereno, perché alla fine sono i ragazzi che patiscono la contestazione più di me». L'impressione è che ci decide non abbia più molta voglia di ascoltarlo.

Dopo la clamorosa sconfitta contro il Napoli Galeone medita sulle contraddizioni del pallone

«Via dal pazzo calcio, vado a vivere a Macondo»

A Pescara chiedono il suo esonero

Con Giovanni Galeone dopo gli otto gol che hanno travolto la sua zona. «Sono stufo del calcio - rivela l'allenatore del Pescara ospite di Maradona a Canale 10 - perché non si può dire mai la verità. Sogno di ritirarmi a Cuba, sulle spiagge bianche dove le testuggini depongono le loro uova...». A metà tra rassegnazione e provocazione uno dei nuovi profeti del pallone medita l'addio e vede il Napoli più bello del Milan.



Galeone rischia la panchina dopo la disfatta di Napoli

Dopo tante disavventure ecco gli «uomini nuovi» del campionato italiano: Borgonovo e Di Canio

E' nata la Baggio-band Dall'ospedale alla gloria

È il campionato dei miracolati ma è anche il campionato delle rivincite. Fra i miracolati, Roberto Baggio è il leader, ma dietro a lui premono altri ex ospedalizzati come il compagno di squadra Borgonovo e il laziale Di Canio. Si sono messi in grande evidenza in questo avvio di stagione del torneo di serie A. Per le rivincite, posto d'onore a Gianfranco Matteoli, tornato alla ribalta dopo un periodo nero.

si chiedono perché il ragazzo sia finito agli «odiat» cugini della Lazio. Niente giovani era molto promettevole tant'è che Morrone lo considerava il perno della squadra «primavera»: si racconta anzi che il buon Juan Carlos molto litigasse col presidente Calleri intenzionato a dirottare altrove il trequartista. Per farla breve, Di Canio due anni fa andò in C, alla Ternana. Un anno discreto, di rodaggio, poi una persistente tendinite alla caviglia destra, una cura forse sbagliata, una brutta infezione come souvenir che poteva costringerlo ad una cronica zoppia. Invece gli è andata bene. Un anno fa il medico della Lazio, Carlini, decise di operarlo e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Di Canio è ormai una certezza per Matteoli, una sorta di centravanti arretrato con un ottimo bagaglio tecnico e che sa difendere come pochi il possesso di palla.

Ma «Baggio-band» a parte - c'è ancora un personaggio che sta proponendosi all'attenzione generale. È Gianfranco Matteoli, fantasista «eletto» nella Under di Vicini e poi via via scomparso - dopo una manciata di presenze nella Nazionale maggiore - dalle cronache e, sempre più spesso, dalle formazioni interiste schierate da Trapattoni. Con Scifo non poteva coesistere, ma con Mathaus che non è un regista va molto meglio. L'asse Matteoli-Serena sta facendo la fortuna del Trap. Ne fa le spese Giuseppe Baresi, costretto a gustarsi dalla panchina le altre fortune mentre il fratello milanista continua la sua scalata. Quello di Matteoli, a ben guardare, è un piccolo miracolo. In un anno aveva dilapidato, per demerito o per sfortuna, i traguardi raggiunti in età matura: il posto nell'Inter e quello in Nazionale. Per molti mesi si è fatto dimenticare, torna a 30 anni alla ribalta. Ha dimostrato un gran carattere, merita fortuna.

PESCARA. Tifosi scemilati che chiedono il licenziamento di Galeone e dirigenti che criticano l'impostazione tattica della squadra. Il giorno dopo la pesante sconfitta con il Napoli, il Pescara è tutto questo. Ciò che sconcerta i tifosi, dirigenti e tecnico non è tanto il fatto di essere ultimi in classifica (un punto conquistato nei confronti con tre grandi: Roma, Milan e Napoli), ma l'umiliante sconfitta al San Paolo. «La squadra è il risultato delle scelte di uomini e di tattica volute dall'allenatore», ha detto il presidente della società, Pietro Scibilia, confermando un incontro in settimana con Galeone. Scibilia è stato molto critico nei confronti dei calciatori. «Sembavano tante belle donne impegnate a far passerella. Però a mio avviso il problema è di natura tecnico-tattica».

LORETTA SILVI

NAPOLI. A Caio Largo, «40 minuti di volo dall'Avana con quegli aerei un po' così...» le tartarughe depongono le loro uova e poi, nell'eterna corsa verso la vita, raggiungono la marea che si riflette sulla sabbia bianca. Allarga le braccia Giovanni Galeone, come le ali vibranti di un biplano. Con quel nome dipinto addosso che lo ha fatto avventuriero e marinajo, Galeone racconta così la sua Macondo, il posto dove è stato e dove spera di tornare quando la nuova filosofia del calcio non sarà che una ruga più profonda sulla guancia abbronzata. Quel momento non è lontano, lo ha confessato ieri, dopo una notte passata a scacciare le allucinazioni. «Sono stufo» ha detto tra gli amici della domenica

sera e lo ha ripetuto poi a Diego Maradona che lo ha invitato nel suo lussuoso salotto di Canale 10. Ma gli otto gol presi a Napoli dal suo Pescara in questa storia c'entrano meno di quanto si pensi. «Ho ancora un contratto, fino al '90, poi chiudo. No, non è perché ho perso la zona. La zona non vince né perde così come il gioco a uomo non è superato e il Napoli con questo modulo ha vinto uno scudetto ed è ancora più bello del Milan... Sono diventate troppe le cose del calcio che non mi vanno giù. Perché non si può dire mai la verità? Un regista può criticare il film di un altro, o un architetto il progetto di un collega. Ed allora perché ci sarebbe malignità nel dire che questa Inter non è da scudet-

MARIO RIVANO

ROMA. La «Baggio-band» è trasformata. Altro che addio al calcio, è stato un calcio d'addio alla sfortuna. Mesi e mesi di gambe ingessate, di ospedale, di recuperi e di incredibili ricadute. La vita è fatta a cicli e adesso è il momento delle rivincite. Così la «Baggio-band» si è messa a suonare un concerto con tanti squilibri e tanto rumore che le orecchie di Vicini & Co. hanno tradito in suggestiva melodia. Roberto Baggio, ginocchio fragile e grande talento, è arrivato in Nazionale coronando uno splendido avvio di stagione. Gli altri due componenti del trio, Borgonovo e Di Canio, sono fra i protagonisti assoluti del campionato. Stefano Borgonovo, 24 anni, al suo primo anno nella Fiorentina sta recuperando il tempo perduto in un anno e mezzo di operazioni e contro-azioni alle gambe. Tre anni fa nel Como aveva segnato 10 reti giungendo a spron battuto nelle under azzurre. Il Milan lo acquistò lasciandolo però in prestito ai lanari dove Borgonovo - in mezzo a mille guai - segnò tre reti in due campionati. Recupera, viene prestato ai viola di Eriksson, rinasce. È opportunistico come lo era Paolo Rossi, di cui non possiede però l'eccezionale rapidità. Due gol in tre partite sono un segnale di ripresa. La sua tecnica di prim'ordine potrà servire anche alla causa azzurra.

Andiamoci piano con i de profundis del gioco a zona

GIANNI PIVA

Il Pescara è affondato a Napoli, il Bologna ha perso a Como e il Milan non sa andare oltre lo zero con la Lazio al Meazza: una occasione così ghiotta non è sfuggita a chi (da cominciare dal «nostro» Altalin) era in attesa di cantare il «de profundis» della zona alimentando il coro di scherno per i «profeti» che l'hanno applicata, propagandata e per quanti avrebbero creduto a quell'ingannevole filosofia. Tanta tempestività è sospetta. L'idea che si possa innovare anche vincere evidentemente non piace, e certi silenzi erano solo l'attesa della caduta del Pescara sia stata tragica (ma fu così anche un anno fa e alla fine la squadra

GINO & MICHELE



Diceva Confucio, inventore del gioco a zona: «Siediti sul bordo del fiume: prima o poi il Milan passerà». Il problema è che a Torino, Roma e Verona sedersi in riva al fiume è come fare un picnic a Caorso. Dunque il Milan passa ma gli altri, sorpresi, stanno lì a guardarlo come la mucca guarda il treno. Se i calciatori leggessero Mao invece di Quattroruote si sarebbero ricordati del «bastona il cane che affoga» e il Milan, stralavorito, alla terza sarebbe già a rincorrere. Ma questa, è vera, è una interpretazione del tutto particolare. D'altronde anche Gianni Agnelli ha svirilato alla grande quando ha detto a Zavarov: «Se non giochi bene ti rimando in Russia, ma non a Kiev: a Novosibirsk, in Siberia». Grande battuta, deve averle scritte il fratello.

A dire il vero tutta quella passata è stata un po' la settimana del «viva il parroco». Cominciando dalla Nazionale che mercoledì a Pescara ha spazzato le reti alla Norvegia. Ricordate dietro a una panchina il bellissimo striscione: «Grazie zio Romeo per i mondiali? Era una scritta polemica verso Gaspari, l'unico uomo di po-

SINISTRO AL VOLO

Scambio di mogli anziché di maglie

cheggio da utilizzare esclusivamente nei grandi magazzini Standa, dal lunedì ai venerdì.

- Per ridurre al minimo la possibilità di scontri in campo che ecclino gli spalti, i calciatori scenderanno in campo a maglie alternate: una domenica i pari, quella successiva i dispari (così anche Ezio Luzzi, poverino, ha meno nomi da tenersi a mente).
- Ogni fine partita, volendo lanciare un messaggio d'amore, i giocatori, al posto delle maglie, potrebbero scambiarsi le mogli.
- Al termine degli incontri ai tifosi sconfitti verrà comunque offerto come premio di consolazione un pacco dono contenente un orologio Swatch con la faccia di Mike Bongiorno e un profilattico Control ultrasottile (o, a scelta, un orologio Swatch ultrasottile e un profilattico Control con la faccia di Mike Bongiorno).
- Infine la proposta più rivoluzionaria: tutti a disertare che il calcio è un gioco maschio. E allora proviamo a giocare con due palle.

Ferlaino ha imposto l'attaccante Carnevale batte Bianchi per un presidente a zero

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAPRIO

LIPSI. Dopo il Pescara, Napoli canta, ma la tranquillità continua a non abitare lì. Ancora una volta, sull'onda della polemica, veleggia l'allenatore Ottavio Bianchi. L'ultima bomba è esplosa domenica mattina, qualche ora prima della sfida con il Pescara e alla vigilia della partenza per Lipsia, dove domani il Napoli giocherà per il secondo turno di Coppa Uefa. Questa volta i protagonisti della disputa sono stati Bianchi e il presidente Ferlaino. Pomo della discordia, un nome noto, Andrea Carnevale. Già in altre occasioni, in tempi remoti, ma non troppo, l'attaccante era stato al centro di discussioni e controversie. A volte provocate da alcune «uscite» del giocatore stesso, insoddisfatto del ruolo di panchinaro: Bianchi se le è legate un po' al dito. A Napoli, durante i Giochi olimpici, Carnevale aveva ribadito la sua voglia di cambiare aria. Al ritorno in Italia, il bomber ha trovato di fronte una situazione ancora più inasprita: ed è stato nuovamente emarginato, con la scusa di un malanno. In settimana c'è stata una riunione alla quale hanno partecipato il presidente Ferlaino, il suo consulente Luciano Moggi e il giocatore. Conclusione del vertice: Carnevale decideva di restare a Napoli, ma soltanto per giocare. A garantirglielo era stato lo stesso Ferlaino il quale domenica mattina, saputo che il giocatore era destinato alla panchina, ha voluto incontrare subito Bianchi per chiedere la «fiducia» all'attaccante. Ne nasceva una discussione composta,



Paolo Di Canio, vent'anni, è la rivelazione di questo inizio campionato. Matteoli lo ha lanciato in squadra come centravanti arretrato